



FORUMCLASSICONTRO TEATRI DI GUERRA

5.6



MUSICISTI AL FRONTE

FEDERICA LOTTI

Conservatorio Benedetto Marcello Venezia

Patria. Dietro questa parola ingombrante e oppressiva di retorica, una lunga scia sanguinosa di idealismi ingenui. Calcoli cinici, disincanti. Vite troncate, traumi infiniti, filo spinato e desolazione. Strategie aberranti, come in ogni guerra. E a tutti quei morti, di giovani mandati al macello, nonostante tutto fu risparmiata l'evidenza che tanto nazionalismo diffuso poi fruttò negli anni successivi.

Memorie liceali fanno affiorare alla mente Ungaretti sul Carso, tremula foglia caduca, o, letture più recenti, gli amari resoconti di Gadda dal fronte. Le ricorrenze possono essere benefiche quando diventano stimolo per approfondimenti o ricerche nuove che colmino lacune o placino curiosità.

Ma cosa è capitato ai musicisti, durante la Grande Guerra? Mi ero già avvicinata una decina d'anni fa a questo tema con un programma da concerto che "narrasse" le vicende biografiche di alcuni compositori toccati nel profondo dal male dei nefasti eventi bellici, lasciandone testimonianza con le loro opere.

Scoprii così che il francese André Caplet – amico e collaboratore stretto di Debussy come direttore di alcune sue prime esecuzioni, oltre che amante della danzatrice Isadora Duncan – era morto nel '25 per problemi polmonari causati dai gas respirati in trincea, la famigerata iprite.

Debussy, invece, visse l'evento bellico aumentando il senso del suo nazionalismo e organizzando concerti di beneficenza per raccogliere fondi da destinare a soldati rimasti invalidi e ad orfani. Lontani suoni di morte riecheggiano nella splendida *Sonata per flauto, viola e arpa* scritta nel '16.

Un caso per me sorprendente è stato quello del boemo Erwin Schulhoff, che era stato incluso nel mio succitato programma per aver letto della sua morte avvenuta poco più che quarantenne dopo esser stato internato in un campo di concentramento in Baviera nel '41. Scavando nella storia della sua vita appresi che, 'enfant prodige' del pianoforte, giovanissimo si era arruolato come volontario partendo per il fronte fra le truppe austriache che combatterono sugli altipiani di Asiago, restando traumatizzato da ciò che aveva visto e vissuto e decidendo – una volta tornato a Praga – di iscriversi al partito comunista, prova tangibile del ripudio di ogni forma di nazionalismo. Come ebreo e oppositore politico, in attesa di ottenere il visto per rifugiarsi in Russia da cittadino sovietico, nel '40 cadde ben presto nelle mani dei nazisti invasori della Cecoslovacchia. Non ci fu nessuna possibilità di salvezza per lui.

Un altro capitolo che vede la musica a far da sfondo alla Storia è quello del violino di Carlo Stuparich, triestino di nascita ma cittadino asburgico, che con il fratello Giani, noto scrittore, portò con sé il suo strumento quando decise di arruolarsi volontario nell'esercito italiano da irredentista delle terre giuliane. Il suo compagno di studi e fraterno amico Gianni Pavovich, anch'egli violinista, invece, si ritrovò sergente dell'esercito austro-ungarico. I due violini si intendevano dalle trincee degli schieramenti contrapposti. Possiamo immaginare quanto forte fosse nei due giovani compagni divisi il desiderio che il linguaggio dei suoni sopravanzasse quello degli spari, che il dialogo scaturito dal far musica insieme avesse la meglio sulla violenza. Mentre Gianni riuscì a tornare a casa e a diventare un professionista in campo orchestrale, Carlo morì a 22 anni, allo stesso modo di un altro amico, Scipio Slataper. Durante un feroce scontro sull'altipiano di Asiago, vedendo cadere tutto il suo gruppo di commilitoni preferì uccidersi piuttosto che essere catturato e condannato a morte come traditore, essendo cittadino dell'impero di Francesco Giuseppe.

Una stupefacente vicenda, ricca di molteplici valenze, fu infine quella di Paul Wittgenstein, fratello maggiore del filosofo Ludwig. Cresciuto nell'ambiente altolocale della Vienna che conta, poté fin da giovanissimo avere le migliori frequentazioni con grandi musicisti; furono infatti ospiti della sua famiglia autori come Brahms, Mahler e Richard Strass. Il suo debutto come pianista avvenne nel 1913, ma l'anno successivo fu chiamato alle armi nell'esercito austro-ungarico. Inviato in Polonia, fu ferito durante uno scontro con i Russi ed in seguito a questo evento subì l'amputazione del braccio destro. Sarebbe stata la fine della sua già promettente carriera di concertista se il ventisettenne Paul non avesse invece deciso di continuare a suonare con l'unico braccio rimasto. Alla fine della guerra non solo si mise a scrivere riduzioni di pezzi di repertorio adattandoli alla sua condizione, ma riprese l'attività di suonare in pubblico e soprattutto commissionò ad importanti compositori nuovi brani per la mano sinistra. Britten, Hindemith, Korngold, Strauss, Prokof'ev e Ravel col celeberrimo Concerto resero un gran servizio al tenace pianista ed alla storia del pianoforte. Divenuto cittadino statunitense nel 1946, continuò come concertista ed insegnante a testimoniare il suo attaccamento alla vita attraverso la musica, fino alla fine avvenuta nel 1961.

Questo breve *excursus* è fatto solo di qualche storia, un simbolico riassunto di coraggio, di entusiasmi giovanili e di passione per la Musica, che talvolta è riuscita a salvare delle vite, sollevando amorosamente dalla sofferenza e donando a qualcuno la forza di reagire, mentre il più delle volte è stata forse solo testimone di assurdità e di dolore dimenticati.